



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero (idem) Franchi 14, 27, 52.
A Parigi. M. Lejollivet et C. 46 Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A Londra. M. P. Roland 20 Berners Street Oxford Street.
un numero solo soldi 5.
prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NE. Per quegli associati degli stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi 33
per un anno 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Ufficio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. C. La Farina, Palazzo del Marchese Niccolini, 1° piano; e rimane aperta dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Gli avvisi ed annunci, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno per numero seguente.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 12 FEBBRAJO

La Costituzione di un Governo Rappresentativo in Piemonte, se non compisce la grand'opera della rigenerazione Italiana, ne agevola però e ne assicura per sempre il progressivo andamento; e sarà cagione di novella gioia, e di più certa fidanza per tutta Italia, come lo fu ieri per noi, ai quali si aspetta ed è in via una simile riforma dello Stato.

Nel tempo brevissimo che ci è concesso, non possiamo esaminare a parte a parte gli articoli della Legge Piemontese, che deve servir di base alla formazione del nuovo Statuto fondamentale, e che trovasi nel numero d'ieri riportata per intero; ne profitiamo bensì per esprimere in succinto alcune osservazioni, riserbando all'uopo a ritornare sul soggetto stesso con miglior agio.

In generale lo spirito che informa questi articoli preparatorii, non sembra annunziare una Costituzione meno libera di quella di Francia, sulla quale anzi, se non c'inganniamo, può dirsi che siano modellati — Distribuzione del potere Legislativo, iniziativa per la proposizione delle Leggi, imposizioni, convocazione delle Camere, inamovibilità dei Giudici, Stampa, Libertà individuale, tutto è ordinato nel sistema della Costituzione Francese.

Non vogliamo tacere però, che oltre ai difetti che tutta la Francia riconosce per dura esperienza nella sua Legge, in qualche parte quella di Piemonte si presenta peggiore, e può con maggiore scapito della libertà peggiorarsi ancora, dalle disposizioni successive che debbono completarla.

Lasciamo da parte il difetto originale di una Costituzione, come dicono i francesi *octroye* che per emanare direttamente da un atto di potere assoluto, e non da un atto di sovranità del popolo, lascia sempre luogo all'appiglio, per credere che un atto simile di potere assoluto, possa di diritto moderarla, restringerla, o anche toglierla affatto.

Dove ci sembra che lo Statuto Piemontese debba certamente rimanere difettoso e contrastante alla civiltà dei nostri tempi, è nel rapporto della libertà di coscienza; vedendosi la Religione Cattolica dichiarata sola Religione dello Stato, e gli altri culti posti nella condizione di semplice tolleranza. Meglio valeva a nostro avviso l'adottare anche in questa parte il temperamento adottato in Francia; e volendo dichiarare la religione Cattolica Religione dello Stato, non tralasciar però di assicurare a tutti i culti protezione uguale dalle Leggi.

Altro punto osservabile è quello dei requisiti elettorali, d'onde principalmente può derivare che la rappresentanza sia una verità, come è in America, o una pretta finzione come pur troppo anche in Francia è avvenuto. La composizione di una Camera esclusivamente *Censitaria*, sarebbe uno di quelli assurdi che non si credono possibili in questo tempo; e tanto per verità non si vede che abbia espresso chiaramente la seconda parte dell'art. 7, nè forse avrà avuto in animo di esprimerlo. Ma anche ammettendo oltre il censo una estensione alle condizioni di *eligibilità*, ognuno intende che nelle condizioni di *Elettorato*, sta il segreto magico per cui si può giungere

ad una composizione di Camera, sul gusto di quella che fa vivere il Ministero Guizot e Compagni, a dispetto di una imponente minorità della Camera stessa, e a dispetto della Nazione intiera. Anche qui la norma esclusiva del *Censo* adottata, offre in massima lo stesso pericolo della Costituzione francese, e ne offrirebbe infinitamente dei maggiori, se nello stabilire la *tassa del Censo* stesso, lo che rimane a farsi, si volesse restringere anche al di là della proporzione francese.

La formazione di due Camere è generalmente censurata dai Pubblicisti più autorevoli, e di buona fede; avendo l'esperienza dimostrato, che la *prima Camera*, o dei *Pari* o dei *Senatori*, o in qualunque modo si chiami, viziata per la sua derivazione *Aristocratica*, quando non riesca di grave danno alla libertà, riesce per il meno d'inceppamento e d'imbarazzo, più che d'aiuto nella trattativa dei pubblici affari; ed ha dimostrato la esperienza che anche modificata nella sua costituzione dalla *nomina a vita*, non cessa per questo di presentare gli stessi inconvenienti, e di incontrare la medesima censura.

Non possiamo conoscere i motivi politici, che forse avranno indotto Carlo Alberto ad attenersi alla istituzione di due Camere: come non fosse che egli trovisse a fronte un elemento *aristocratico* assai potente da non doversi trascurare nella rappresentanza politica dello Stato.

Comunque sia di ciò, che non può ora giudicarsi da noi, non possiamo chiudere questo articolo senza far sentire, come da un identico motivo non potrebbe trovare giustificazione in Toscana lo stabilimento di due Camere, qualora (lo che non supponiamo) credesse il Governo di ordinarlo.

Grazie al Cielo, e alle combinazioni favorevoli che arrisero al Popolo Toscano, possiamo vantare, che *aristocrazia* propriamente qui non esiste. Il risuscitarla con una fattizia e non necessaria istituzione, sarebbe non errore, ma funesta pazzia.

PREVEGGENZE POLITICHE
DEL GIORNALE DEI DÉBATS E DEL GUIZOT.

Tempo fa quando in Piemonte il popolo fece le prime dimostrazioni per chiedere al re Carlo Alberto, che apertamente entrasse nella via delle riforme che già battevano Roma e Toscana, il giornale dei *Débats* scriveva che quelle dimostrazioni avrebbero indispettito sua Maestà Carlo Alberto e gli avrebbero impedito di fare le concessioni ch'ei meditava. Nel tempo stesso che il giornale pubblicava il suo articolo, il re Sardo pubblicava le prime riforme. Il povero giornale nel suo zelo ministeriale e dispotico si era stranamente ingannato.

In appresso scoppiò la rivoluzione siciliana, la più grande, la più solenne, la più bella di tutte le rivoluzioni moderne, e anche questa fece perder la bussola al giornale dei *Débats*. Esso scriveva immediatamente, che erano state mandate truppe regie in Sicilia, e prevedeva lietamente la loro pronta vittoria. Voi sapete a che riuscissero queste previsioni del giornale servitore del ministro Guizot.

Ora sentite come dopo il servitore si è ingannato anche il padrone. Il 29 gennaio, precisamente il 29 gen-

naio in cui si decretava a Napoli la prima costituzione italiana, il Guizot diceva alle camere; « Non si tratta qui al presente di costituzioni in Italia. Io non so di che si tratterà tra dieci anni, tra venti. Io non sono obbligato di trattare oggi a questa tribuna questioni che tratteranno i nostri successori. »

Staremo a sentire che cosa avrà detto alle camere il giorno in cui Carlo Alberto dette la costituzione al Piemonte, e quello che dirà il giorno in cui Leopoldo II darà la costituzione ai Toscani. Sarebbe curioso che il giornale dei *Débats* e il Guizot continuassero a cantare sull'impossibilità delle Costituzioni in Italia.

ATTI GOVERNATIVI

— Il Soprintendente generale alle Comunità del Granducato di Toscana, con Circolare del 10 febbrajo, diretta ai Gonfalonieri, fa loro conoscere che essendosi proposto il Governo di sottoporre alla Sovrana approvazione, l'istituzione di corpi volontari fortemente e guerrescamente costituiti, ed atti ad essere ad ogni evento mobilitati, si rivolge a loro per ottenere un pronto e categorico riscontro, se le intenzioni del Governo fossero per incontrare plauso e concorso operoso per parte dei cittadini, sperando aver buon numero di volontari, sufficiente all'uopo sopraindicato.

Perchè poi il concetto del R. Governo possa essere compiutamente apprezzato, si tratta di organizzare in ogni Battaglione ed in ogni Divisione o Compagnia non riunita in Battaglione, una o più Compagnie, Sezioni a squadre di fanteria, composte di militi civili, che volontariamente si obbligassero a farne parte. Questi volontari continuerebbero ad appartenere di diritto e di fatto alla G. Civica, sottoposti agli stessi Capi supremi.

Ogni qualvolta questi corpi fossero mobilitati, i componenti d'essi dovrebbero sottostare interamente alla militaria disciplina, ma non potrebbero esser mobilitati che in forza di speciale Sovrana determinazione: godrebbero durante la mobilitazione, del soldo assegnato dalle Ordinanze Militari ai corpi scelti, ed avrebbero diritto alle stesse ricompense, onorificenze, indennizzazioni, pensioni ec. cui han diritto i militari delle milizie stanziali dello Stato. In corrispettività poi del maggior servizio cui possono esser tenuti, di fronte agli altri militi cittadini, godrebbero, di alcuni speciali vantaggi, quali, per esempio sarebbero, il diritto del porto d'armi anche fuori di servizio, la esenzione dalle cure e tutele, il diritto d'esser prescelti per i servizi di onore, e quello di portare qualche onorifico distintivo sulla divisa dopo i primi prestati servizi.

NOTIZIE ITALIANE

MANIFESTAZIONE POPOLARE IN ROMA

DEL GIORNO 8 FEBBRAJO

Da Diversi Giornali:

Il Piemonte apparecchia armi ed armati: e noi che facciamo? domandava questa mattina sulle ore 10 in mille gruppi il popolo di Roma.

Quelle disposizioni presentano l'ora del pericolo. E noi che abbiamo sulle porte, nella nostra casa stessa, chi ci ha dato già esempio d'esser pronto ad invadere ed occupare, perchè saremo abbandonati, e senza giusta e necessaria difesa? Perchè niun disordine macchiasse le legittime intente-

turbò l'immensa gioia popolare: eppure si attraversarono luoghi che potevano ridestare qualche amara memoria.

Ma gli animi de' nostri concittadini erano aperti a gioia così santa, e troppo al vivo commossi per non abbandonarsi a quella istintiva generosità che dimentica le offese.

Guidavano i drappelli Roberto d'Azeglio, Amadeo Chiavarina e Vincis, nomi che già da lungo tempo vediamo associati ad ogni nostra allegrezza, come ad ogni nostro dolore . . . perchè i dolori — acerbi quando la mente ricorre ai casi di Lombardia — non mancano, a ricordarci forse, come già usava lo schiavo sul carro dei trionfatori, che viviamo in condizione mortale: e potremmo invero qualche momento dimenticarci, e il giorno d'ieri lo dimenticarono molti, merco i fatti del principe padre.

Si adoperarono all'ordinamento della festa cittadina molti giovani d'ingegno e di cuore, ai quali siamo lieti di poter qui tributare un sincerissimo applauso.

Domenica 13 avrà luogo in Torino una gran festa Nazionale, a cui assisteranno tutte le provincie del regno. La sera vi sarà illuminazione.

REGNO LOMBARDO-VENETO. — Milano, 1^o Febbraio. Dalla *Gazzetta d'Augusta*:

La forza dell'armata austriaca in Italia oltre all'incarico di difendere una provincia austriaca, può avere anche quello di farsi render ragione degl'insulti che si fanno al nome tedesco. L'armata mobile imperiale si compone di 57 battaglioni, 32 squadroni, 108 cannoni, e due batterie di razzi alla congrève. A questi si aggiunge il primo corpo d'armata, che ha il suo quartiere principale in Milano composto di 20 battaglioni d'infanteria di linea, quattro reggimenti di frontiera, due di cacciatori, due di granatieri, uno di usseri, uno di dragoni, uno di ulani, 60 cannoni, e una batteria di razzi. Questo corpo d'armata è diviso in quattro divisioni, che formano insieme nove brigate. Il secondo corpo d'armata che ha il suo quartier principale a Padova, si compone di 21 battaglioni d'infanteria di linea, quattro reggimenti di frontiera, due di cacciatori, uno di granatieri, uno di pionieri, due battaglioni di guarnigione, un reggimento d'usseri, ed uno di cavallegeri, 48 cannoni, e una batteria di razzi. Questo secondo corpo viene diviso in tre divisioni formanti sette brigate.

Tutte queste forze ascendono a 70,000 uomini, che però nel corrente mese di Febbraio, saranno aumentati fino a 100,000. Il comando supremo e il quartier generale dell'armata resta in Milano.

— Da lettera pervenuta da Milano sappiamo che vennero arrestati e condotti a Lintz Ignazio Prinetti e Camperio. Francesco Simonetta ebbe la ventura di sottrarsi dal pericolo colla fuga.

— Dal *Risorgimento*:

Domenica si radunarono in duomo 17,000 persone, col proposito di cantare un *Te Deum* per celebrare i fasti avvenimenti di Napoli. La polizia ne fu tosto avvertita, e si preparò essa pure: fece travestire da vagheggiatori una mano di 200 sgherri, li armò di stili, e ingiunse loro di cacciarsi in mezzo alla folla per eccitare tumulto con grida sediziose; nello scompiglio dovevano trar fuori le armi e trucidare. Si aggiunge che uno sgherri più umano rivelò la trama, e così la prudenza consigliò i poveri Milanesi ad astenersi da quell'atto generoso di congratulazione ai felicissimi loro fratelli di Napoli.

Si aggiunge che la mascherata della polizia fu provvista da un negoziante di S. Margherita e costò 7000 lire.

A un racconto così atroce, il rispetto dovuto all'umanità ci fa esitare a prestar fede.

Verona. — Il conte Emilei, uno dei più rispettabili e rispettati cittadini, fu catturato nottetempo e condotto nella fortezza di Legnago, senza permettergli pure di congedarsi dalla famiglia.

Il suo delitto fu quello di essersi incaricato di spedire a Milano la colletta che le caritatevoli dame avevano raccolta per que' sventurati che furono feriti e mutilati nei fatti del mese scorso.

Al Ferrari, deputato centrale di Verona, che ricusò sottoscrivere nella legale protesta della congregazione, non fu perdonata la sua pusillanimità. Il giorno stesso che si seppe il fatto fu diramato in tutte le famiglie l'*Annunzio della sua morte civile*.

Ci scrivono in data dell'11 corrente:

Padova. — La carneficina di Milano e Pavia si è ripetuta in Padova il 6 corrente. Nel Caffè Pedrocchi v'è la camera oppositamente per i fumatori. Due Ufficiali Austriaci

volendo fumare nelle altre stanze, alcuni studenti gli fecero conoscere non esser quello il luogo.

Allora essi, sguainati gli squadroni, gridando non poter più sopportare i loro insulti, tiravano a dritto e a rovescio; ma gli studenti dato di piglio ai tavolini li disarmarono, e dopo aver spezzate le loro armi, gliele resero; prevedendo poi gli effetti della rabbia austriaca, si recarono tosto dal Podestà, ma questi si rifiutò d'ascoltarli, e lo stesso fece il Delegato. L'Arcivescovo invece gli accolse, e si recò immediatamente dal Barone d'Hasper comandante le truppe, il quale gli diede per tutta risposta — « Ho l'ordine di far sangue, veniste anche col Crocifisso in mano » — . E infatti le truppe sboccarono dalle Caserme, e caricarono il Popolo, che avea fatto causa comune cogli studenti, a colpi di baionette. La Cavalleria ha fatto stragi. — Ottanta studenti sono rimasti morti: una ventina di Austriaci han tocca la stessa sorte, perchè i *Polizai* si unirono ai studenti. Le preghiere dell'Arcivescovo non erano intese. Il Caffè Pedrocchi, prima campo di battaglia, divenne un Ospedale, e non furono risparmiati dal ferro austriaco neppure quelli che si ascosero sotto i tavolini del Caffè: il sangue là entro scorreva a rivi. Cento e più *barelle* furono caricate di feriti, e i studenti o leggermente feriti, o rimasti illesi, sono stati incatenati e tradotti a Venezia.

Mantova. — Le truppe Tedesche sono venute alle mani coi Tirolesi Italiani perchè questi protestano di non volersi battere contro i Lombardi tutti Italiani.

REGNO DELLE DUE SICILIE. *Messina.* Ci scrivono in data del 1 Febbraio:

Il giorno 28 scorso gennaio, vistisi pochissimi militari nella Città, e specialmente nei posti del Banco, Carcere, e Spedale, ciò diede campo ai popolani di bruciare dapprima tutte le carte della Polizia, poi sul tardi si proposero d'impadronirsi del Banco, ove i pochi militari e gendarmi che lo guardavano furono o arrestati o costretti a fuggire; e poichè la mischia era incominciata, così tutti pensarono a formare delle barriere con botti e legname per battere il forte Porta Real Basso, ma i soldati diedero tosto mano ai cannoni, e la mitraglia uccise due dei nostri, una vecchia ed un ragazzo: ma il popolo lungi dallo scoraggiarsi, acquistò nuovo ardore, e fra la pioggia della mitraglia e delle palle, uccise 12 soldati. A cert'ora le strade non potendo dare libero passaggio, il Comitato che forma il nostro governo provvisorio, per impedire maggiore strage, fece aprire uno sbocco nel punto ove il General Landi avea formato un bellissimo giardino, e ad un tratto non rimase vestigia non solo del giardino, ma si mise mano anche a distruggerne il palazzo.

Il 29 gennaio fu promesso dal General Landi ai legni Inglesi ed Americano che non avrebbe bombardato la Città, purchè non fosse attaccata la Cittadella. Successe un attacco fra truppe e paesani in *Via Austria*, nel quale rimasero uccisi 3 de' nostri e 58 dei realisti, e furono tutti respinti e messi in fuga; in un secondo attacco alcuni militari solo essendo stati uccisi sulle 22 ore e 1/2 la Cittadella cominciò a bombardare la Città, contro la fede data ai comandanti Inglesi ed Americano, facendo molto guasto.

La mattina del 30 si organizzarono le truppe paesane in tutti i paesi, e scesero in Città per cui abbiamo in Messina da circa 3000 persone non Messinesi, ed ogni giorno spuntano reggimenti formati con uffiziali e bande innanzi acquantierandosi ove gli viene destinato dal Comitato. Tutti siamo risolutissimi paesani e cittadini d'ogni ceto, senza idea di timore; insomma è un popolo tutto inespugnabilmente guerriero.

Il 30 e 31 vi è stato armistizio e si è intavolata la Capitolazione del forte Porta Real Basso, e si spera averne buon risultato, poichè il comandante non chiede che la salvezza delle persone che vi sono; tutti i birri sono in arresto coi loro ispettori per sottrarli alla certa morte che il furore del popolo loro avea preparata. Le cose prosiegono sullo stesso piede.

— Da altra lettera del 6 Febbraio.

È arrivato da Napoli il Maggiore Clary, e domani s'inalbera la bandiera tricolore sulle fortezze.

— Da altra del 7 Febbraio.

Col vapore francese, arrivato oggi, s'intese che il Re avesse firmato la Costituzione con delle modificazioni per la Sicilia, con Parlamento a Palermo.

Napoli, 7 Febbraio. — Dal *Contemporaneo*:

Domani sarà infallibilmente pubblicato il grande statuto Costituzionale. È nella maggior parte lavoro del sommo Bozzelli. Ha travagliato notte e giorno, e si assicura che sarà un lavoro degno dell'Italia. Le prerogative del Parlamento saranno molte. Nel preambolo si viene a stabilire la massima

di un parlamento anche per la Sicilia, e nel resto pare che si lascerà aperta la via ad ulteriori determinazioni per l'isola, rimanendo per intero compilata la Costituzione per le provincie di qua del Faro.

Il lavoro è stato compiuto alle due dopo la mezzanotte ed il Re lo ha approvato. Quindi rapidamente commesso alla stampa. L'alta Camera si nominerà dei Senatori, e l'altra dei Deputati. Sono giunti ieri a sera tre vapori del Governo da Palermo e da Messina, riportando presso che tutte le milizie che erano state colà inviate, e l'*ultimatum* della Sicilia espresso in un temperato messaggio ammette il principio della unità della Monarchia, volendo però ritenute in gran parte le prerogative che venivano attribuite dalla Costituzione del 1842. Ruggero Settimo sarà l'eroe della guerra, e della pace. In questa questione Lord Minto darà l'ultima mano. Ieri ebbe una lunga conferenza col Re, ed in seguito dell'ultimo messaggio della Sicilia sembra che la vertenza Sicula Napolitana potrà avere una soddisfacente soluzione. I ministri occupatissimi in questi giorni per la compilazione dello statuto, han dovuto lasciare in sospenso altre funzioni di un interesse minore rispettivamente a quello: fra tre Intendenti nominati si dee aggiungere il Saliceti nominato a presiedere la provincia di Cosenza. Nella settimana si udiranno grandi cambiamenti nel personale tanto Civile che Militare. Domani sarà giorno di esultanza e nei giorni susseguenti si faranno grandi feste.

Non è ancora combinato in tutte le sue parti il programma, ma in giornata sarà tutto fissato. Si pensa ad istituire Casini, Circoli, Società di utile conversazione, e gli uomini di vero cuore cittadino ne prendono già l'iniziativa e ne stanno discutendo i statuti. L'occhio de' Napolitani è rivolto alla Italia Centrale.

Le esultanze, e le affettuose dimostrazioni di fratellanza de' Romani, e delle altre provincie Italiane hanno commosso tutti i cuori. Un'esplicita adesione, consoliderebbe inalterabilmente la pace della penisola e la fortificherebbe contro ogni possibile attentato alla sua inviolabilità.

— Il *Giorn. delle due Sicilie* pubblica il seguente:

ORDINE DEL COMANDO GENERALE

DEL DI 7 FEBBRAIO 1848 — NUM. 38.

La Costituzione che Sua Maestà il Re ha magnanimamente concesso a' suoi amatissimi sudditi, è un novello patto di amore che stringe intorno al trono i popoli riconoscenti.

Essa Costituzione garantisce e tutela i diritti di ogni ordine di cittadini, e segnatamente quelli del Reale esercito di terra e dell'armata di mare; ed inoltre questo nuovo felice ordinamento dello Stato santifica coll'amor di Patria la parola solenne di Fedeltà alla Bandiera dell'augusto Monarca.

Quindi la Maestà del Re è profondamente convinta che quel sentimento di viva gratitudine che è nel cuore de' suoi dilettissimi sudditi, è, se fia possibile, anche più intenso in tutti coloro che cingono onoratamente la spada; e che le Reali milizie di ogni arma attendono con impazienza il momento solenne del giuramento alla Costituzione, dono prezioso dell'ottimo Principe e Padre, onde manifestare la piena della loro esultanza per sì fausto avvenimento che dischiude un'era novella a' popoli delle Due Sicilie, dichiarandosi sempre pronti a versare fino all'ultima stilla del loro sangue in difesa del Re, della Patria, e della Costituzione.

La Maestà Sua è certa ch'essi continueranno a servire collo stesso zelo e bravura militare con cui si sono sempre mostrati in tutte le più difficili circostanze, rimanendo sempre cari al Re e alla Patria i loro servigi e le brillanti azioni militari, e che ora e sempre verranno analogamente compensati.

Il Colonnello Capo dello Stato Maggiore e dell'Esercito

Firmato — GAETANO GAROFOLO

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. Mancano affatto i giornali da Parigi: quei di Marsiglia danno come certa la nomina del Sig. Bugeaud, duca di Isly al ministero della guerra in luogo del Sig. Trézel. Alcune persone bene informate affermano anco che il re ne abbia firmato il rescritto.

